Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4340
MILANO

5345

IL SIFACE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio-Ducale Teatro di Mantova,

IL CARNOVALE DELL'ANNO MDCCXLVI.

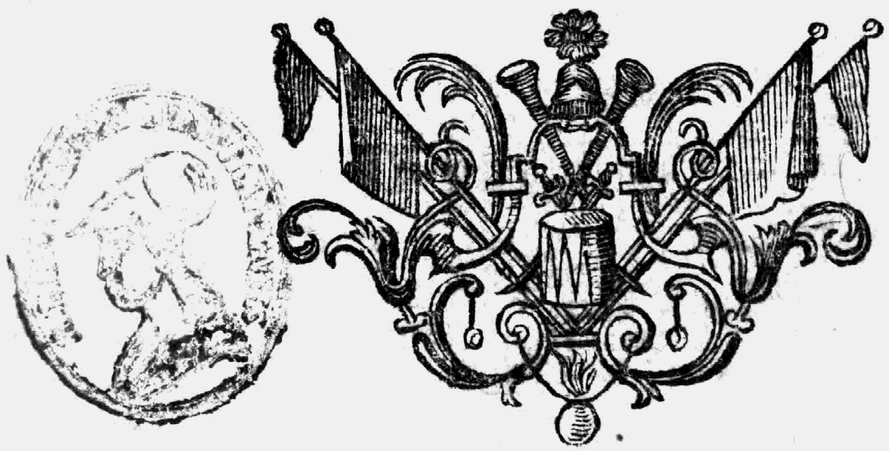
DEDICATO

AL MERITO IMPAREGGIABILE

DI SUA ECC. IL SIG. CONTE

GIANLUCA PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere attuale Intimo di Stato di Sua Maestà Cesarea, e Regia d'Ungheria, e Boemia, suo Colonnello Commessario in Italia, Generale dell'Artiglieria ne' suoi Eserciti, Comandante della Fortezza di Mantova, Colonnello di un Reggimento d'Infanteria, Ministro Plenipotenziario, e Generale Comandante nella Lombardia Austriaca.



IN MANTOVA,

Per l'Erede d'Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

di me
Domenico Maria Creta

ECCELLENZA.

LA benignità, con cui l' E. V. ſi è degnata riguardare altre volte qualche Teatrale trattenimento, e la ragione di merito, e ragguardevoli Virtù, che adornano il di Lei grand' animo, mi hanno coſtituito a un grado tale di

arditezza di consecrarle questo picciolo Dramma, intitolato il Siface, *sino al segno di porle in fronte il Nome sempre di Lei glorioſiſſimo, ſu la ſperanza di potermi così proccurare qualche Carattere di oſſequioſa Servitù, con l' onore della ſoſpirata, non men che rimarcabile di lei Protezione. Ben mille volte felice potrò nomarmi, ſe con occhio di degnazione l' E. V. vorrà, con eſuberanza di ſua ſolita generoſità, accettare queſta mia picciola offerta, come contraſſegno di un oſſequioſiſſimo riſpetto, che mi manifeſti, e riverentemente mi faccia diſtinguere*

Di V. E.

Mantova 26. Dicembre 1745.

Umiliſs., Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servid.
Filippo de Sales Impreſario.

ARGOMENTO.

VIriato, Re di Luſitania, e Siface Re di Numidia, guerreggiarono lungo tempo fra loro; ſtanchi al fine, dopo molte Battaglie, ſi rappacificarono, e per rendere più ſalda la loro unione, convennero, che Siface ſpoſaſſe Viriate, figlia del ſuddetto Viriato. Mandò Siface Libanio in ſuo nome a prendere la Spoſa, e intanto egli, per incontrarla al primo arrivo, ſi traſportò da Cirta, ſua Reggia, in Ruſconia, [Città Littorale dell'Affrica] governata allora da Orcano, Principe di lui ſoggetto. Ivi avendo Siface veduta Iſmene, figlia del ſuddetto Orcano, ſe ne invaghì. Giunſe frattanto la Spoſa, e quì comincia l' azione dell' Opera, al cui intreccio danno occaſione l' infedeltà di Siface, la coſtanza di Viriate, l' ambizione d' Iſmene, e gli eroici ſentimenti di Orcano.

Queſto Dramma, in maniera molto diverſa, fu prima Idea di non ſo qual Poeta, quindi, Nomi cambiando, e Luoghi, e moltiſſima eleganza, e perfezione acquiſtando, fu ſcritto in nuovi Verſi dall' incomparabile penna del Sig. Abate Pietro Metaſtaſio.

Le parole Nume, Fato, Dei, ec., ſono eſpreſſioni Poetiche, imperocchè, chi ſcriſſe, ſi vanta di vivere Cattolicamente; e vivi felice.

La Scena ſi rappreſenta in Ruſconia, Città Littorale dell' Affrica.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Piazza con Arco Trionfale, eretto per l'arrivo di Viriate.
Giardino nel Palazzo di Orcano.
Appartamenti Reali con Sedie.

NELL'ATTO SECONDO.

Delizioſa nella Reggia.
Sala con Trono da una parte, e Tavolino con Sedia.

NELL'ATTO TERZO.

Carcere.
Grand'Aula preparata per la Coronazione della Regina Spoſa.

Il Veſtiario è del *Sig.* Natale Canziani di Venezia.

ATTO-

ATTORI.

SIFACE, Re di Numidia,
Sig. Gio: Celini.

VIRIATE, Principeſſa di Luſitania, deſtinata Spoſa a Siface.
Signora Giacoma Ferrari.

ISMENE, Figlia di Orcano,
Signora Tereſa Aulingerin, detta la Todeſchina.

ORCANO, Principe Tributario di Siface,
Sig. Giuſeppe Albertis.

ERMINIO, Generale dell'Armi di Siface, ed Amante d'Iſmene,
Signora Franceſca Leoni.

LIBANIO, Confidente di Siface,
Sig. Agoſtino De Angelis.

La Muſica è di diverſi Autori.

Li Balli ſono d'invenzione del Sig. Giuſeppe Bedotti, Torineſe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Arco Trionfale eretto per l'arrivo di Viriate.

Siface, *Erminio*, *ed Orcano*, *Guardie*, *e Popolo*.

Orc. ERa le ſuperbe Mura
Della fedel Ruſconia, ove tu ſteſſo,
Dalla Reggia di Cirta,
Per accoglier la Spoſa, il piè volgeſti,
Vedi, o Signor, che di tue nozze il grido
L'Affrica aduna, ed a ciaſcuno in fronte
Puoi rimirare eſpreſſi
I ſegni del piacer. Tu ſolo intanto
D'Imeneo trà le faci
Nel giubilo comun ſoſpiri, e taci?
Erm. Fin dall'oppoſto lido
Il Rege Luſitano,
Viriate ſua prole
Pegno di fede, e d'amiſtà t'invía.
La ſua beltà, la ſua virtù qual ſia
Già per fama l'intendi; e quando a lei
Quaſi unito ti miri
In vece di goder taci, e ſoſpiri!

Sif. Orcano, Erminio, è vero,
E' vaga Viriate, io ſteſſo, oh Dei!
Il momento affrettai d'unirmi a lei.
Ma qual era io non ſono; ad ogni iſtante
Prendon nuova ſembianza i noſtri affetti.
In diletto l'affanno
Cangeſi in un momento,
E quel, che fu piacer, divien tormento.
Orc. Come?
Erm. Perchè?
Sif. Che giova,
Barbaro Ciel, che di Siface il nome
Tema l'Affrica tutta, e il Mondo adori,
Se ad onta del mio core,
Deggio ſtringere al ſeno.....
Orc. Odi, o Signore. *Si ode ſuono di Trombe.*
Erm. Quella voce feſtiva
Annunzia a noi, che Viriate arriva.

SCENA SECONDA.

Al ſuono di Trombe ſi vede apparire ſopra un Real Carro Viriate, accompagnata da Libanio, con un Seguito di Soldati.

Siface, Orcano, ed Erminio s' appreſſano per ricevere Viriate.

Lib. ECco, invitto Siface,
La real Viriate,
Che dal Ciel Luſitano
Condur per tuo comando,
All'onor del tuo Letto a me fu dato.
Sif. Donna ſublime, a cui m'accoppia il Fato,
Eccoti in queſt'ampleſſo il primo pegno
Di quell'ardor, che accende

Con

Con reciproca fiamma i noſtri petti.
(Che gran tormento è il ſimular gli affetti.)
Vir. Spoſo, e Signor, s'io non ti reco in dono
Grazia, e beltà, che di natura è dono,
Ti reco amore, e riverenza, e fede.
Queſti, quai ſien Signor, ſon pregi miei.
Sif. Mi ſon noti abbaſtanza. (Odio coſtei.)
Erm. Vè con che dolce lume
Su quel volto riſplende
Amore, e Maeſtà.
Sif. (Ma non m'accende.)
Orc. Solo al cor di Siface
Serbava il Ciel sì nobili catene.
Sif. [Tutto mi ſpiace a paragon d'Iſmene.]
Vir. In me nulla è di vago,
Fà l'amor del mio Rege ogni mio vanto.
Ma, qual Signor, ſe tanto
Chieder lice a una Spoſa, acerbo affanno
Occupa il tuo penſier?
Sif. Stupido ammiro
Ciò, che di vago aduna
Nel tuo ſembiante Amor. (Quant'è importuna!)
Libanio, Orcano?
Lib. } Sire.
Orc. }
Sif. Al mio Real ſoggiorno
La Reina guidar ſia voſtra cura.
Vir. E tu quì reſti? Appena
Io mi preſento innanzi agli occhi tuoi,
Che tu mi ſchivi, e allontanar mi vuoi?
Sif. Tu, che al Trono naſceſti,
Quante cure abbia un Re, ſaper dovreſti.
Vir. Signor, queſti non ſono
Argomenti d'amor.
Sif. T'inganni.

Vir. Oh Dio!
La freddezza preſente
Già mi predice il mio futuro affanno,
Tu non m'ami, o Siface; io non m'inganno.
Sif. Parti, nè far oltraggio
Alla mia fedeltà col tuo timore.
Vir. Chi allontana il ſuo ben, non ſente amore.
Affetti
Mi prometti,
Mi giuri fedeltà,
Baſta, così ſarà,
Ma non mel dice il cor.
Forſe fedel tu ſei,
Sperarlo anch'io vorrei;
Ma poi non sò, che ſia.
Queſta ſperanza mia
Comincia col timor.
Affetti, ec.

Parte ſervita da Libanio, ed Orcano.

SCENA TERZA.

Erminio, e Siface.

Erm. UN freddo accoglimento,
Scuſami, o Sire, è queſto.
Sif. Odi Erminio, i miei caſi. Al Rege Ibero,
Per eſtinguer fra noi gli odj, e le riſſe,
Chiedo la figlia, ei la promette; a lui
Va Libanio in mio nome; Io quì mi porto
Per accoglier la Spoſa, e in queſte arene
S'offre al mio ſguardo, e m'innamora Iſmene;
E tal ardor io ſento,
Che del nodo primier per lei mi pento.
Erm. (Oh qual geloſo affetto
Naſcer mi ſento in petto!) E pur d'Iſmene,
Signor,

Signor, ſia con tua pace,
Viriate è più bella.
Sif. A me non piace.
Erm. Se alla real Conſorte
Si fa noto il tuo foco, ah qual dolore.....
Sif. Sol penſa al piacer mio.
Erm. (Barbaro core.)
Ma la gloria, la fede,
La promeſſa, il dover.....
Sif. M'attende Iſmene
Nell'albergo vicin. Sieguimi, e taci;
Tu, che ſuddito ſei,
I Regi affetti eſaminar non dei. *parte.*
Erm. Dunque infido è il mio bene,
Dunque fin'ora ho ſoſpirato in vano!
Miſer chi a Donna crede,
Ed al ſuo luſingar chi preſta fede.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido,
E' troppo gran dolor.
Voi, che provate amore,
Che in fedeltà ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite,
Se ſe ne dà maggior.
Sceglier, ec.

SCENA QUARTA.

Giardino nel Palazzo di Orcano.

Siface, ed Iſmene.

Sif. E Mi diſcacci Iſmene!
E mi nieghi il tuo cor!
Iſm. Sì; fin ad ora

Mi fu gloria l'amarti, or m'è delitto.
Sif. Perchè?
Ism. Di Viriate
Lo Sposo in te ravviso,
Non l' Amante d' Ismene.
Sif. E' ver, mi lega
La sorte a lei, ma con diverso laccio.
A Viriate in braccio
Il dover mi conduce, a te l'amore,
Ella a solo la destra, Ismene il core.
Ism. Anche quel cor le dona,
Che a lei si deve, e la mia fama oltraggia;
Che fatta anch'io più saggia
Men credula saprò di quel che fui,
Non prestar fede alle lusinghe altrui.
Sif. Oh Dio! perchè crudele,
Una colpa del Fato in me condanni?
Ah s'io t'amo.....
Ism. Se m'ami,
Signor, lasciami in pace.
Se per farmi infelice,
Fin nell'alma d'un Re manca la fede,
Porterò lungi il piede,
Sfogherò le mie pene in altro lido.
Poveri affetti miei! Siface infido! *piange.*
Sif. Ah non bagnar di pianto
Le belle gote, o cara. Io già mi scordo
D'ogni dover, d'ogni rispetto. Ismene
Oggi sarà mia Sposa,
Quando ancor mi costasse un tradimento.
Tutto è minor delitto
Di quel ch'offende una beltà sì rara.
Ism. Dunque fia ver? ma dì, che far degg'io?
Sif. Vado alla Reggia, e tu seguir mi dei,
Meco a venir io non t'invito, ond'altri

Sco-

Scopra i disegni miei.
Colà, Ismene, t'attendo, e ti prometto
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Reina, e mia Consorte.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei
Bei lumi, ond'imparai
A sospirar d'amor.
Quel cor, che vi donai
Più chieder non potrei,
Nè chieder lo vorrei
Se lo potessi ancor.
Nò, ec.

SCENA QUINTA.

Ismene sola.

VAnne, felice Ismene,
Vanne, fra pochi istanti
Il crine avrai del real Serto cinto;
La tua beltà, le tue lusinghe han vinto.
Ma che dirà frattanto
Il volgo osservator dell'opre altrui?
Eh son vani i rispetti; il volgo ancora
Detesta i mezzi, e poi gli effetti adora.
E tu, povero Erminio,
S'io ti manco di fè, che pur dirai!
Tu m'amasti già un tempo, ed io t'amai,
Sì; mi piagò quel volto;
Di costanza, e d'amor quel volto è degno,
Ma quel volto però, non vale un Regno.
T'intendo sì mio cor
Pensando al caro Ben,
Con nuovi moti in sen
Ti sento palpitar,

Languir ti ſento.
Ah! ſoffri il tuo dolor,
Soffri, nè ti lagnar,
Dopo un breve penar
Sarai contento.
T'intendo, ec.

SCENA SESTA.

Viriate, e poi Libanio.

Vir. MEl prediſſe il mio core,
Fu vero il mio timore;
Il perfido Siface
Stretto in vili catene
In faccia a Viriate adora Iſmene.
Chiede luce da l'ombre,
Chi vuol coſtante affetto,
Chi fede vuol d'un'Affricano in petto. *penſa.*
Lib. (Di delitto verace
Rea la Conſorte ſua brama Siface;
Di me ſi fida, e chiede,
Che ſimulando amor tenti ſua fede.
Ah ſimular poteſſi.
Ma nò, dir non ſi puote
Finta una vera eſpreſſion d'amore,
Ch'eſce da un labbro, a cui la detta il core.
Ma Viriate è quì.) Reina.
Vir. Oh Dio!
Lib. (Mi confonde il timor.) Qual cura affanna
Real Donna il tuo cor?
Vir. Sorte tiranna!
Libanio, io ſon tradita.
Per beltà, che a Siface
Più della Spoſa ſua diletta, e piace;
Il mio Spoſo crudele

Mi

Mi laſcia in abbandono.
Mi guidaſti a i rifiuti, e non al Trono.
Lib. I torti tuoi ſon noti; io li compiango;
Non ſi puote negar, tu ſei tradita,
E non ſenza ragione è il tuo dolore;
Ma conſolar potreſti
Queſt'affanno accogliendo un'altro amore.
Vir. Dì; che mi parli? ſpiega
Gli oſcuri ſenſi tuoi.
Lib. Di più dirti non deggio,
Se i miei tremanti ſguardi
Se i miei caldi ſoſpiri intender vuoi.
Vir. Troppo t'intendo.
Lib. Accuſo
Anch'io me ſteſſo, e reo
Son di ſoverchio ardire,
Ma perdon ben ſi debbe ad un amante,
Che paleſa il ſuo amor, e poi morire.
E'qualche tempo, ch'io t'adoro, e taccio,
Perchè non mi riſplende
Benchè d'antico, e Real ſangue ſceſo,
Aureo Diadema in fronte.
Ma ſcuſa Viriate
S'or m'hanno fatto ardito
Queſti, che riceveſti oltraggi, ed onte.
Amor s'avvien, che un cor egliarda, e ſtringa,
Quel cor più del dover ſprona, e luſinga.
Vir. S'hai tacciuto finora,
Tacer dovevi ancora.
Troppo Libanio, troppo
Oltre il tuo grado la tua fiamma eccede.
Lib. A ſperar m'à condotto
Il mio coſtante amore, e la mia fede.
Vir. Vana, e ſtolta ſperanza.
Ma lui più non s'aſcolti

L'udir-

L'udirlo a un'Amator creſce baldanza. *parte.*
Lib. Giurato avea di non parlar giammai,
Ma il voler di Siface,
Fa forza a i giuramenti;
Mi comandò di ſimulare affetto,
E con ſinceri, e malaccorti accenti,
Scoprj l'amor, c'ho veramente in petto.
Chi a ritrovare aſpira
Prudenza in core amante,
Domanda a chi delira
Quel ſenno, che perdè.
Chi riſcaldar ſi ſente
A rai d'un bel ſembiante,
O' più non è prudente,
O' amante ancor non è.
Chi, ec.

SCENA SETTIMA.

Appartamenti Reali con Sedie.

Iſmene, poi Orcano.

Iſm. DAl paterno ricetto
Eccoti giunta Iſmene, al Regio tetto.
Quì del real Diadema
Adorna il crin.....
Orc. Tu di Siface in Corte!
Perchè? chi ti conduſſe
Senza attender l'aſſenſo
Del Paterno voler? riſpondi, audace.
Temeraria, chi fu? parla.
Iſm. Siface.
Orc. (Ah, che a ragion ſi dolſe
Or di me Viriate; io ben l'intendo,
E la cagion de' ſdegni ſuoi comprendo.

Ma

Ma che brama Siface,
Che pretende da te?
Iſm. Io non oſai
Del mio Sovrano eſaminar gli arcani.
Orc. Tanto ſei riſpettoſa, e poi diſprezzi
L'ira del Genitore;
Le leggi d'oneſtà, la gloria mia,
Che mi coſtò fin'or tanta fatica?
Figlia indegna di me, figlia impudica.
Se colpa io n'hò, ſe mai
Eſempj coſì rei
Ebbe da me, voi lo ſapete o Dei.
Iſm. Qual riparo alla forza?
Orc. E ancor del fallir tuo non hai roſſore?
Ah che del fallo iſteſſo
Queſta pace, che moſtri, anch'è peggiore.
Vieni perfida, e taci. *la prende per un braccio.*
Iſm. Ove Padre mi guidi?
Orc. In parte ove s'afconda
L'ingiuria mia, la tua vergogna eſtrema.
Iſm. Perdonami; non deggio.....
Orc. E qual dover contraſta
Al rimorſo d'un fallo,
E di figlia al dover?
Iſm. Quel di Vaſſallo.
Orc. Prima, che la tua colpa
Oltraggi l'onor mio, con queſta mano
Il cor ti paſſerò. *ſnuda la Spada.*

SCENA OTTAVA.

Viriate, e detti.

Vir. FErmati Orcano:
Così contro la figlia!
Orc. Ah mia Reina,

A ra-

A ragion condannommi il tuo ſoſpetto:
Vuoi vendetta? ecco il ferro, ed ecco il petto.
s' inginocchia.
Punito il gran delitto
Nella prima cagion, convien, che ſia.
Io generai la rea, la colpa è mia.
Iſm. (Chi mi conſiglia!)
Vir. Sorgi,
Principe generoſo, e a me perdona
L'innocente traſporto. Il mio timore
Nel crederti infedel, troppo fu cieco,
La nemica è coſtei, laſciami ſeco.
Orc. Differiſci la pena, e non la togli,
Se l'involi da me. Laſcia, o Reina,
In quel core inumano
L'onor di vendicarti a queſta mano.
Iſm. (Che fia di me!)
Vir. Nò, parti. Il tuo riſpetto
Moſtrami in queſto almeno.
Orc. Io partirò, ma con le furie in ſeno.
Almen la Parca irata
Non mi ſerbaſſe in vita;
Perfida figlia ingrata!
Donna Real tradita!
Miſero Genitor!
Ho perſo i miei ſudori,
Se baſta un ſol momento
Di cento allori,
E cento
A togliermi l'onor.
Almen, ec.

SCENA NONA.

Viriate, ed Iſmene.

Vir. (DI tutte le mie pene
E'coſtei la cagion.) T'accoſta Iſmene; *ſiede.*
Tu ſiedi; e voi partite. *Alli Paggi, che ſi ritirano.*
Iſm. Eh! tua Suddita ſono,
Colpevole mi credi,
E vuoi.....
Vir. Voglio così, t'accoſta, e ſiedi.
Iſm. [Favor ſoſpetto.]
Vir. [Prima,
Luſingarla degg'io.] Siam ſole, Iſmene;
Tel confeſſo, io t'odiai, nel mio ſoſpetto;
Di Siface l'amor ti fece rea,
Ma così bella Iſmene io non credea.
Vendette meditai, ma, non sò come,
Rimirando il tuo volto
Più ſdegnata non ſono;
Vendetta non deſio,
Compatiſco chi t'ama, e t'amo anch'io.
Iſm. Tal merto in me non vedo.
Vir. (Forſe lo crederà)
Iſm. (Nò, non lo credo.)
Vir. Che tu, con arti impure,
Vogli del mio Signor ſedur l'affetto,
Che del Padre a diſpetto,
Che ad onta dell'onor.... eh non s'annida
Sotto ſpoglia sì bella, un'Alma infida.
Iſm. Qual ſia la mia bellezza,
Viriate, io non sò; sò, che a queſt'alma
Fanno oltraggio i ſoſpetti
Del Genitore, e i tuoi. Giammai Siface
Non parlommi d'amore. Il grado mio,

Il tuo merto....ah ſon ſolle
Diſcolpandomi teco. Io già ſicura
Di mia virtù ti vedo.
(Forſe lo crederà.)
Vir. (Nò, non lo credo.)
Sò, che pudica ſei:
Però ſu gli occhi miei,
Nel mio ſoggiorno iſteſſo.
Iſmene, tel confeſſo, è debolezza,
Io non poſſo mirar tanta bellezza.
Iſm. Dunque da me che brami?
Vir. Lontana ti vorrei.
Iſm. Ma tu non m'ami?
Vir. Perciò toglier proccuro
Ogni cagion di ſdegno al noſtro affetto.
Iſm. S'io venni al Regio tetto,
Siface il comandò; dal ſuo volere
Dipende il partir mio.
Vir. Parti; l'iſteſſo ſiam, Siface, ed io.
Iſm. Partir non poſſo.
Vir. Io tel conſiglio, e quando
Conſigliarti non giovi, io tel comando.
Iſm. Altri quì, che Siface, e il Padre mio
Non comanda fin'ora.
Vir. Ma Viriate ancora
Giudice, e tua Sovrana il Ciel deſtina.
Iſm. Reina ancor non ſei.
Vir. Non ſon Reina! *s'alza.*
Chi avrà mai tanto faſto
Di contraſtarmi il Soglio?
Iſm. Io tel contraſto. *s'alza.*
Vir. Perfida, le tue pari,
Benchè amate da un Re, non ſon Reine,
Ma deſtinate ſono
Al piacer di chi regna, e non al Trono.

Iſm.

Iſm. Saprò di tant'offeſa
Vendicarmi coll'opra.

SCENA DECIMA.

Siface, e dette.

Sif. EQual conteſa! *verſo Iſmene.*
Iſm. Scoſtati o Re, che ſe nol fai, di nuovo
Viriate dirà, che le mie pari
Sol deſtinate ſono
Al piacer di chi regna, e non al Trono.
Sif. Qual Trono! qual piacer! io non t'indendo.
Quando giugner mi vedi,
Dimmi, perchè mi ſcacci? *ad Iſmene.*
Iſm. A lei lo chiedi.
Sif. Qual fiero ſdegno or ti s'accende in petto?
Placar tu lo dovreſti almeno quando
Siface s'avvicina. *a Viriate.*
Reina, e perchè mai?
Vir. Non ſon Reina.
Sif. Sentimenti sì rei,
Chi ardiſce proferir?
Vir. Chiedilo a lei.
Sif. Iſmene, oh Dio! ſdegnoſa
Non ti poſſo mirar.
Iſm. Vanne alla Spoſa.
Sif. Viriate, baſtante
Eſſer dovrebbe pur.....
Vir. Vanne all'amante.
Sif. Forſe non credi vero *ad Iſmene.*
L'affetto del mio cor?
Iſm. Sei menzognero.
Sif. Oh ſtrano, e cieco errore! *a Viriate.*
E tu penſar potrai?
Vir. Sei traditore.

Sif.

Sif. S' altra ragion nou ſento....
Iſm. Che vuoi ſentire ingrato?
Vir. Disleal, mancator.
Sif. Barbaro Fato.
M' inſulti crudele, *a Viriate*
Mi ſgridi ſpietata *ad Iſmene*
Ah dite perchè! *a 2.*
Vir. Quel core infedele
Tel dica per me.
Iſm. Quell' anima ingrata
Pur troppo lo sà.
Sif. Ti giuro. *a Viriate.*
Vir. Tu menti.
Sif. T' adoro. *ad Iſmene.*
Iſm. M' inganni.
Sif. Deh placati. *a Vir.* Ah ſenti. *ad Iſm.*
Vir. Avvampo di ſdegno,
Son tutta furor.
Iſm. Udirti non voglio,
Indegno d' amor.
Sif. Che ſmanie! che affanni!
Oh povero cor!
Diceſti d' amarmi,
La fè mi giuraſti.
Vir. Ma tu m' inſegnaſti
Ad eſſerti infida.
Iſm. Tu ſteſſo cangiaſti
In ira l' amor.
Sif. Che barbaro Fato!
Che fiero dolor!
M' inſulti, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa nella Reggia.

Siface, e Libanio.

Lib. Iface, in van tentai
Di Viriate il cor; luſinghe, e prieghi
Tanta forza non hanno, onde s'abbaſſi
Fino ad amarmi il ſuo reale orgoglio.
Sif. Incoſtante, o fedele, io rea la voglio.
Vanne, amato Libanio, e fra catene
In cuſtodita parte
Viriate conduci.
Lib. E qual delitto
Può farla rea? forſe il ſuo genio oneſto?
Sif. Mi toglie Iſmene: Il ſuo delitto è queſto.
Lib. Penſa, o Signor, che il volgo
Ingiuſto non ti creda; ei ſolo adora
La giuſtizia nel Re; l' idea di quella
Ad ubbidir lo ſforza.
Sif. Eh ſpeſſo il volgo appella
Col nome di giuſtizia anche la forza.
Per conſervarmi il Regno
Baſta un vel di ragione al mio diſegno.
Lib. D' onde il preteſto a tal diſegno avrai?
Sif. Tutto, amico, penſai: Mentito foglio

Farà

Farà giuſto il mio ſdegno. Io vò, che mora
Erminio, e Viriate.
Lib. Erminio ancora!
Sif. Sì; l'indegno s'arreſti.
Lib. Alle catene
Qual colpa lo condanna?
Sif. Adora Iſmene.
Lib. Dunque . . . . . .
Sif. Non più dimore.
Di Siface all'amore, alla vendetta,
Servi fedele, e il guiderdone aſpetta.
Lib. Ti ſervirò Signore.
Quanto ho di lei pietate;
E quanta gelosía d'intorno al core.
Se bene or palpito
Tra fatto orribile
Mio Cor fleſſibile
Pur ſai perchè.
E avrò la morte
O empia ſorte!
E al mio dolore
Calma non v'è.
Se bene, ec. *parte.*

SCENA SECONDA.

Siface, poi Iſmene.

Sif. PUrchè giunga una volta
A poſſeder la ſoſpirata Iſmene;
Non diſtingue il cor mio
Dalla frode il dover.
Iſm. Siface addio.
Sif. Dove mio ben? t'arreſta.
Iſm. Voglio fuggir da queſta
Troppo alla pace mia nemica ſtanza.

Hò

Hò ſofferto abbaſtanza
Rimproveri, ed offeſe;
Tutto Siface inteſe;
Ma non veggio fin'or la mia vendetta.
Troppo, ingrato, t'amai.
Sif. Fermati, aſpetta.
Iſm. E che aſpettar degg'io?
Che la rivale infida
In ſeno a te dell'amor mio ſi rida?
O che sù gli occhi tuoi, come impudica
Mi ſveni il Padre mio?
Ah pur troppo aſpettai; Siface, addio.
Sif. Odi, Iſmene adorata;
Vendicata già ſei.
Iſm. Son vendicata!
Come?
Sif. Per mio comando,
Prigioniera è la Spoſa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA TERZA.

Orcano in atto di por mano alla Spada contro Iſmene, e detti.

Orc. PUr ti raggiunſi, indegna.
Iſm. Difendimi, Signore.
Sif. Olà, t'arreſta.
Che tenta Orcano? e qual baldanza è queſta?
Orc. La mia vita è l'onor, nè tu farai,
Ch'io giunga a tollerar gli oltraggi miei.
Sif. Gli affetti del tno Re riſpetta in lei.
Iſm. D'una tua figlia è ſangue,
Non d'una tua nemica
Quello, che vuoi verſar.

Orc.

Orc. Menti, impudica.
Chi colle ſante Leggi
D'onore, e d'oneſtà non ſi conſiglia.
Nò, mio ſangue non è, non è mia figlia.
Sif. Se non è figlia Iſmene,
E' Siface tuo Re. Potrei.....
Orc. Signore
Della vita tu ſei, non dell'onore.
Iſm. L'oneſtà non offendo,
Se conſacro al mio Re gli affetti miei.
Orc. A qual roſſor voi mi ſerbaſte o Dei!
Iſm. Per te porto il ſen piagato, *a Sif.*
Nè rimorſo al cor io ſento; *ad Orc.*
Il tuo ſdegno è mio tormento,
O ingannato Genitor.
Partirò dagli occhi tuoi. *ad Orc.*
Deh tu rendimi, ſe puoi, *a Sif.*
Innocente nel ſuo cor.
Per te, ec. *parte.*

SCENA QUARTA.

Orcano, e Siface.

Orc. FInchè a punirti io giunga,
Ti ſeguirò.
Sif. Fin'ora
Ti ſofferſi per lei, fermati, e taci;
Forſe l'iſteſſa ſcuſa
Non baſterà per la ſeconda offeſa.
Orc. Non avrà ſempre un Rege in ſua difeſa.
Sif. E qual ragione Orcano
Hai di ſdegnarti ſeco? In che t'offende
L'amor d'un Re, che a premiare attende
Nella tua degna figlia i tuoi ſudori?
Orc. Siface, e per qual fallo

Io meritai sì vergognoſi onori!
Per te fedel Vaſſallo
Il petto eſpoſi a cento piaghe, e cento:
Non ricuſai cimento,
Nè periglio per te; fra i riſchi, e l'ire,
A favor del tuo nome
Sotto l'acciaro incanutii mie chiome.
Ah quando in mezzo all'armi
Miſto al ſangue il ſudor per te verſai,
Così barbaro premio io non ſperai.
Sif. L'opre tue mi rammento, adoro Iſmene,
E ſe in dono alla figlia
Offro corteſe, la Corona, e l'Oſtro,
Grato abbaſtanza al Genitor mi moſtro.
Orc. Qual'Oſtro! qual Corona! a Viriate
La devi, ella è tua Spoſa.
Sif. Ella m'inſidia
E la vita, e l'onor.
Orc. Come!
Sif. Un ſuo foglio,
Ad Erminio diretto,
Di ſua mano vergato, a me paleſa
La congiura, e l'amor.
Orc. D'onde l'aveſti?
Sif. Il Meſſo la tradì. Seguimi or ora:
Di quanto io dico il teſtimon verace
Io veder ti farò, ma voglio ancora,
Che tu il Giudice ſia
Dell'empio tradimento.
Orc. Numi del Ciel, che ſento!
Sif. Come Nave in mezzo all'onde
Si confonde il tuo penſiero;
Non temer, che il buon Nocchiero
Il cammin t'inſegnerà.
Baſterà per tuo conforto

L' amor mio nella procella,
La tua guida, la tua ſtella,
Il ſuo Porto egli ſarà.
Come, ec. *parte.*

SCENA QUINTA.

Orcano ſolo.

VIriate impudica!
Erminio traditor? Come fia vero!
Chi sà, che menzognero
Non ſia quel foglio, e il Meſſaggier fallace?
Ma potrebbe Siface
Tanto alla Spoſa ſua moſtrarſi infido!
A chi mai creder poſſo, a chi mi fido?
Son Pellegrino errante,
Che nel notturno orrore
Fra l'intricate piante
Il ſuo cammin perdè.
Tutto mi ſembra pieno
D'inſidia, e di terrore;
Nè veggio un lampo almeno,
Che raſſicuri il piè.
Son, ec.

SCENA SESTA.

Viriate, poi Libanio con Guardie, che recano catene; indi Erminio.

Vir. TImori, geloſie, ſoſpetti, e ſdegni,
Che chiedete da me? per mio tormento
Tutti nel cor vi ſento; il mio ripoſo
Tutti a vicenda, a diſturbar venite,
Ma di me, che ſarà poi non mi dite.
Lib. Per comando real .....
Vir. Forſe ritorni A ten-

A tentar la mia fè?
Lib. Vengo, o Reina,
A recarti quei lacci.
Vir. E il Re gl' invia
A me ſua Spoſa?
Lib. Sì Viriate.
Vir. Oh barbaro coſtume,
Degno d'Affrica in ver. Lacci, e ritorte
Alla figlia d'un Re, d'un Re Conſorte?
Lib. Penſa, che hai tempo ancora
Di riſolvere; accetta
L'offerta del mio amor, placa lo ſdegno,
E libera ſarai.
Vir. Miniſtro indegno.
A prezzo così vile
Odio la libertà, ferro, veleno,
Ceppi, catene, e morte;
E ſe v'è mal peggiore,
Tutto ſerba per me più grato aſpetto
A paragon del tuo mal nato affetto.
Lib. Entro Carcere orrendo
Cuſtodite l'altera; e tu ſuperba,
Or non hai più difeſa.
Erm. Io la difendo. *s'avanza colla Spada in mano.*
Vir. Fermati Erminio.
Lib. Traditor, che tenti! *ſnuda la Spada.*
A me rendi quel ferro.
Erm. E qual ragione
Hai tu di dimandarlo.
Lib. Il Re l'impone.
Erm. Il comando real m'è legge, prendi, *gitta la Spada.*
Ma temer dei, che non mi torni al fianco.
Lib. Eh forſe allor non ti vedrei sì franco.
Vir. Che ſi tarda? Compiſci
L'opra Libanio. A me quelle catene. *è incatenata.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Iſmene, e detti.

Iſm. (QUì la rival!)
Vir. Giugni opportuna Iſmene;
Vedi, queſti ſon lacci, e ſon tuo dono,
Io di queſti ſon degna, e tu del Trono,
Iſm. I caſi tuoi
Mi fan pietà, ſe'l brami:
L'opra mia con Siface
Io tutto impiegherò.
Vir Stanca non ſei.
D'impiegarti per me?
Iſm. Non cura Iſmene
A favor d'un'amica,
Nè ſudor, nè fatica.
Vir. A me, che rea non ſono,
La catena, ch'hò al piè, punto non peſa;
E ſe foſſe tuo dono,
La libertà diventerebbe offeſa.
Iſm. Senſi d'anima grande! Erminio ancora
Frà lacci! è la cagion?
Erm. A noi la chiede
Chi nel cor di Siface ha sì gran parte?
Iſm. Io! ſolo il Re comanda, e fin adeſſo
Viriate, ed il Re, ſono l'iſteſſo.
Vir. Non tanto faſto Iſmene; ove ſi cangia
Facilmente ventura
La ſorte più felice è men ſecura.
Iſm. Inſtabile è la ſorte; aſſai diverſa
Però con noi ſi moſtra;
Io ne provo il favore, e tu lo ſdegno;
A te catene, a me deſtina un Regno.
Vir. E' vero, ma non toglie

Della ſorte il difetto,
Il carattere eccelſo a un Regio petto.
Andiam Libanio. *parte con Lib., e Guardie.*
Lib. Io laſcio
Cuſtodi a voi del Prigionier la cura.
Iſm. Quanto mi fa pietà la ſua ſventura!

SCENA OTTAVA.

Iſmene, Erminio, e Guardie.

Iſm. ERminio? e di qual fallo.....
Erm. Se l'amarti è delitto,
Io ſon reo, lo confeſſo; odia Siface
Forſe un rivale in me; per così bella
Cagion; care a me ſon le mie ritorte;
Nè ſerba orror per me la ſteſſa morte.
Iſm. Ah laſcia, Erminio, laſcia
D'amarmi più, d'eſſermi più fedele,
E apprendilo da me.
Erm. Legge crudele!
Perchè apprender degg'io
L'infedeltà da te? nò, nò, più toſto
Tu cerca, o mia ſperanza,
Cerca tu d'imitar la mia coſtanza.
Iſm. Non poſſo.
Erm. Un'altra volta
Mel promettesti, o cara,
Iſm. Erminio, aſcolta;
Il tuo volto, il tuo cor, mi piacque allora:
Anche più ti dirò, mi piace ancora,
Ma l'offerta d'un Trono,
Quel Diadema.... quell'Oſtro..... Eh ſe tu ſteſſo
Trovar poteſſi una Reina amante,
Che fareſti non sò.
Erm. Sarei coſtante.

Ism. In me, sia con tua pace,
Non v'è tanta virtù. Vano è lo sdegno,
Ingiuste le querele;
Acquista un Regno, e ti sarò fedele.
Erm. Dunque son nel tuo core
Onore, fedeltà, costanza, affetto,
Nomi senza soggetto, Idoli vani?
A tuoi desiri insani
Abbandonati, ingrata, il foco mio
Scordati pur, cangierò stile anch'io;
Cercherò nuove fiamme,
Saprò scordarmi il nome ancor d'Ismene,
E cinto mi vedrai d'altre catene.
A un cor, che brama
Cangiare affetto
Non manca oggetto,
Ma allor dirai:
Se più non mi ama,
Io gl'insegnai
La infedeltà.
Ma oimè ch'io sento,
Che questo core,
E' sì contento
Del primo ardore,
Che in altro amore
Nol cangerà.
A un, ec. *parte con Guardie.*

Ism. Taci nel petto mio,
Importuna pietade, io non t'ascolto;
Con più sereno aspetto
Mi favelli la speme, or che vicina
E' la vittoria mia, l'altrui ruina.
Quel fingere affetto,
Allor che non s'ama,
Per molti è diletto,

Ma pena la chiama
Quest'alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre m'accusa
Se parla, se tace,
Il labbro seguace
De' moti del cor.
Quel, ec.

SCENA NONA.

Sala con Trono da una parte, e Tavolino con Sedia.

Siface con foglio in mano, e Libanio.

Lib. NElle vicine Stanze
Son custoditi i rei; per compier l'opra
Manca solo il tuo cenno.
Sif. Di Viriate il Servo
Già le promesse, e l'Oro,
L'avran, cred'io, per opra tua sedotto
A sostener, che del mentito foglio
Ei fosse il Messaggier.
Lib. Minaccie, e prieghi
Furon vani con lui.
Sif. Dunque l'ordita
Calunnia ei scoprirà?
Lib. Nò, che di vita
Io lo privai.
Sif. Da saggio,
Mio fido, oprasti. Sì dirà, che volle
Erminio, e Viriate
Toglier così, chi palesar potea
La colpa lor. Or via; conduci i rei. *parte Libanio.*

SCENA DECIMA.

Orcano, e detti.

Orc. ECcomi a cenni tuoi.
Sif. T' appreſſa, Orcano.
Il tradimento indegno
Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.
Orc. Punir lo dei. (Finger così mi giova.)
Sif. Le accuſe, le diſcolpe,
Ecco m' aſſido ad aſcoltar in Soglio; *va in Trono.*
Là, tu Giudice ſiedi.
Orc. Il cenno adempio. *va a ſedere al Tavolino.*
(Perchè di me ſi fidi
Deggio diſſimular gli ſdegni miei,
La mia perfida figlia
Il tradimento ha ordito.)
Quì ſien condotti i rei.

SCENA UNDECIMA.

Viriate, ed Erminio incatenati, Libanio con Guardie, e detti.

Vir. SIface, eccoti innanzi
D'un Re la figlia fra catene avvolta:
Così d' eſſer accolta
Non mi credea, nè che Siface alfine
Queſte pompe ſerbaſſe alle Reine.
Sif. Nemmen credea Siface
D' infedeltà sì nera
Donna Real capace.
Vir. Come!
Sif. Queſto è tuo foglio.
Prendilo Orcano, e leggi. *Orc. prende il foglio.*
Vir. Un foglio mio!

Erm.

Erm. (Che ſarà?) ma d' Erminio
Chi fa nota la colpa? in che mancai?
Sif. Viriate difendi, e non lo ſai?
Leggi. *ad Orcano.*
Orc. Erminio adorato. *legge.*
Vir. Io ſcriſſi! e quando mai?
Erm. (Numi, che ſento?)
Orc. (Miſera Spoſa.)
Vir. O frode!
Erm. O tradimento!
Sif. Siegui. *ad Orcano.*
Orc. Tra l' ombre amiche
Della vicina notte, allor che crede
Securo di mia fede
Meco poſare in pace,
Di propria mano io ſvenerò Siface.
Tu intanto, a cui commeſſa,
E' dell' armi la cura
La grand' impreſa aſſecurar proccura.
Vir. Io colla deſtra mia!.....
Sif. Taci.
Orc. (O inganno!)
Erm. O menzogna!
Vir. O fellonía!
Orc. Sai, che del noſtro amore,
L' unico prezzo è queſto. Viriate.
Sif. Ora egli è queſto il tempo,
Che tue diſcolpe intenda;
Difenditi, ſe puoi.
Vir. Ch' io mi difenda!
Si difenda quel vile,
Che d' accuſarmi ardiſce; è ſuo roſſore;
Non mio fallo l' accuſa.
A chi colpa non ha, colpa è la ſcuſa.
Lib. [Nobile ardir!]

Sif. Dunque già rea tu ſei,
Se alcun non parla.
Erm. Io parlerò per lei:
Chi quel foglio recò? d'onde l'aveſti?
Sif. Di Viriate il Servo,
Che ne fu Meſſaggier, tradì l'arcano.
Erm. Qual'è? perchè s'aſconde?
Venga.
Sif. E' giuſto.
Lib. Ei l'ucciſe, e di lui chiede.
Erm. Io!
Lib. Sì, chi non s'avvede,
Che tu, colla ſua morte
Tentaſti a falli tuoi ſcemar la prova?
Erm. Ah foſte voi.....
Sif. Diſſimular non giova.
Vir. Queſto di più!
Sif. D'Orcano
La ſentenza s'aſcolti. Ei penſa, e tace!
Parla, che fai?
Orc. L'orrore
Di sì reo tradimento
Tutto m'occupa l'alma,
M'agghiaccia in petto il cor, muto mi rende.
Sif. Dì, ſe vedeſti mai
Più enorme infedeltà?
Orc. Nò; non la vidi.
Sif. Per la Spoſa infedel, per quel fellone
Io ſteſſo m'arroſſiſco.
Orc. E n'hai ragione.
Erm. Anche Orcano congiura a noſtro danno!
Vir. Egli è un perfido ancor.
Orc. Nò; non lo ſono.
Adempio al mio dover, deteſto il fallo,
E tal m'accende il ſeno

Odio,

Odio, e furor per l'eſecrando eccesſo,
Che vorrei di mia man punirlo io ſteſſo.
Sif. Fedel Miniſtro. Al fine
Tu vedi, che non reſta
Un'ombra di difeſa al tradimento.
Orc. Ah, che pur troppo è chiaro,
Così cieco foſs'io per non mirarlo;
Tutto accorda a provarlo,
Mi ſon paleſi i rei,
La colpa è certa (e tu l'autor ne ſei.)
Sif. Dunque decidi.
Orc. E' neceſſario al regno,
Che muoja chi tradì.....
Vir. Giudice indegno.
Erm. Anima rea.
Sif. Confuſa
Viriate, io ti veggo; il tuo delitto
Dovrei punire, e n'ho pietà. Si ſciolga.
Si tolgono le Catene a Viriate.
Erm. (Qual cangiamento o Dei!)
Sif. Colpa d'amore
Degna alfine è di ſcuſa; io ti perdono;
Ma perchè poi contro di me non ſia
Occaſion di ſoſpetto il perdonarti,
Tu ſteſſa afferma il tuo delitto, e parti.
Orc. [Che dirà?]
Sif. (Non riſpondi?)
Vir. E vuoi, ch'io ſteſſa
M'accuſi per viltà, benchè innocente?
Sif. Se tardi anche un momento, ambi morrete.
Erm. Si muoja.
Vir. A me rendete
Barbari quei legami.
La mia morte dov'è? che più s'aſpetta?
L'opra compiſci, e 'l reo diſegno affretta?

Sif. E vuoi.....,
Vir. Voglio, che almeno
Vendicator dell' innocenza oppreſſa
Il rimorſo crudel ri reſti in ſeno.
Sif. Che parli d' innocenza! è di tua mano
Vergato il foglio; a lei lo porgi, Orcano.
Orc. Vedilo, e ti difendi. *dà il foglio a Vir.*
Vir. Infame è il foglio,
Traditor chi lo ſcriſſe, empio ch'il crede.
Sif. Dunque così.....
Vir. Così l'onor dell' opre mie difendo. *lacera il foglio.*
Sif. Olà, troppo ſofferſi; alle catene
Coſtei ritorni.
Vir. E ſia contenta Iſmene.
Rendimi i lacci miei,
Dammi la morte in dono: *a Sif.*
Sò, che innocente io ſono,
Voi lo ſapete o Dei,
Quel traditor lo sà. *verſo L.*
Soffri la tua ſventura; *ad Erm.*
Godi di mie ritorte; *ad Orc.*
Non m' accuſar d' impura, *a Sif.*
E faccia poi la ſorte
Quel che di me vorrà.
Rendimi, ec.
parte con Libanio, e Guardie.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Siface, Orcano, Erminio, e Guardie.

Sif. GIacchè di mia clemenza
S' abuſa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne; apprendi
Quanto verſo di tè pietoſo io ſono;
La tua colpa deteſta, e ti perdono.
Orc. Stendi, Erminio, la deſtra,
Ora, che puoi, della fortuna al crine.
Erm. Sì; perſuaſo al fine
Tutto dirò; per la beltà d' Iſmene
Io porto il cor traffitto.
Son rival di Siface; ecco il delitto.
Orc. Ah taci.
Sif. E' vero; io l' amo, audace, e quando
Genio maggior non mi legaſſe a lei,
Solo, per tuo tormento, io l' amerei.
Erm. Sappi, per tuo cordoglio,
Che Iſmene in te non ama altro, che il Soglio.
Sappi, per tuo martiro,
Ch' io coſto al cor di lei qualche ſoſpiro.
Sif. Superbo, a me dinanzi
Tanto ardiſci?
Orc. Ah Signor, placa lo ſdegno.
Quel folle ardir ſol di pietade è degno.
Sif. Vanne mio fido, ad appreſtar la pena (*ad Orcano.*
Dovuta a un tanto ardire.
Pietà con chi m' offende!
Pietà con chi diſprezza
Il mio rigore, e la clemenza mia!
Pietà con lui! troppa viltà ſaría.
☞ Proverai d' un Re lo ſdegno,
Cor indegno, ingrato core,

 Tant'

Tant' orgoglio traditore,
Tanto faſto al fin cadrà.
Si contraſta a me l'amore!
Si ricuſa il mio perdono!
Il deſtin m'involi il Trono,
Se impunito egli n'andrà.
Proverai, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Viriate ſola.

Queſto Carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
L'innocente ſua Moglie!
Son queſt' ombre le faci.
Queſti lacci, c'hò al piè, ſon le catene
Del mio Regio Imeneo! barbare ſtelle!
Iſmene ingannatrice,
Siface traditor, Spoſa infelice!
Ma ſento, oh Dio! ſu i cardini funeſti
Del Carcere fatal ſtrider le porte.
Ecco la morte mia.

SCENA SECONDA.

Libanio con una Comparſa, che porta ſopra la Sottocoppa una Tazza di Veleno, ed uno Stilo, e detta.

Lib. SIface (ah dir nol sò) per me t'invia....
Vir. Veleno, e ferro?
Lib. Sì, ſceglier tu dei.
Vir. Dono degno di lui,

Degno di te, che mel preſenti, e pure,
E pur io ti prometto,
Che più, che l'amor tuo,
Io volentier l'accetto.
Lib. Devi, o Reina, devi
O dichiararti rea del ttadimento
Ordito al tuo Conſorte,
O ſcegliere la morte.
Ma però ſe tu 'l vuoi,
Se tu 'l conſenti, io poſſo
Da sì crudel condizion ſottrarti.
Vir. Nò nò, voglio morir; barbaro, parti.
Lib. Taci, o inſana pietade,
Che a favor di coſtei t'aggiri intorno
A queſto afflitto core;
Dacchè quanto mi piace,
Quanto il ſuo bel m'alletta,
Deve altrettanto ancora
Allettarmi, e piacer la mia vendetta.
Si ritira Libanio con la Comparſa.
Vir. Viriate, che penſi?
Or quì morir conviene;
Nè la morte pavento
Ma ſol mi dà tormento,
Il terminare i brevi giorni miei
Su queſte infami arene.
Quanto il mio Genitor ſarà dolente
Nel ſentir la mia morte?
Vi foſſe almen chi a lui
Nota faceſſe l'innocenza mia,
E i tradimenti altrui.

SCE-

SCENA TERZA.

Libanio, e detta.

Lib. IL Re di quì non lungi,
La tua impoſta attende.
Vir. Va, Miniſtro crudel, digli, ch'io voglio
Morir, ma pria di ciò, recami un foglio
Pria di morire al Genitor vorría
Narrare i caſi miei. Da la tua fede
Una real Donzella,
Terminando i ſuoi giorni altro non chiede.
Lib. Olà, ſi rechi a queſta
Sventurata Reina, *viene una Comparſa.*
Come un foglio vergar. Deh almen permetti....
Vir. Non ti appreſſar, che la mia morte affretti.
una Comparſa porta da ſcrivere.
Lib. Anzi per non ſpiacerti io mi ritiro.
Parla dentro di me ſdegno, e vendetta,
Ma la pietà, l'amore,
Nel mirarla innocente, ed alla morte
Vicina omai, vuol ch'io pianga, e ſoſpiri.
Ah forſe il Cielo avrà pietà di lei,
E forſe ancora de' tormenti miei.
Agitato da più venti
E lontano dalla ſponda
Gioco miſero dell'onda
Son Nocchiero in mezzo al Mar.
Ei non ſa quale ſi tenti
Per ſuo ſcampo, ed io non veggio
Se per vincere ora deggio
Uſar prieghi, o miuacciar.
Agitato, ec.

SCE-

SCENA QUARTA.

Viriate, e poi Siface.

Vir. GIà più ſcampo non v'è; ſi chiuda almeno
Il viver mio con generoſo fine,
E il barbaro Siface
Vegga tanta fortezza,
Che giunga a deteſtar la ſua fierezza.
Scrivi l'ultime note,
Sventurata Reina. *ſi pone a ſcrivere.*
Sif. (Ella ancor vive!)
Si ferma ſu la porta del Carcere.
Vir. Padre, e Signor.
Sif. Se ſpera
Dal Genitor lontano
Riparo al ſuo morir lo ſpera invano.
Ad affrettarlo io vengo,
Perchè ſia l'amor mio contento appieno.
Vir. E Siface m'invia Ferro, e Veleno.
Sif. (Ferro, e velen t'invia,
Ne v'è ſcampo per te. Troppo, Siface,
Tolleraſti finor, ſoffraſi ancora
Qualche momento, acciò noto mi ſia.)
Vir. Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
Sif. A me quel foglio. *lo toglie a Vir.*
Vir. Oh Ciel! *s'alza.*
Sif. Non hai roſſore
D'aggiugner nuove colpe al primo errore.
Vir. Leggi crudele, e poi
Dimmi, chi s'abbia a vergognar di noi.
Siface legge la lettera ſcritta da Viriate.
Sif. Padre, e Signor d'antica Torre in ſeno.
Cinta d'aſpre ritorte
Son deſtinata a morte,

E Si-

E Siface m'invia ferro, e veleno:
Io ſon tua figlia, e baſta
Queſto nome a provar, che rea non ſono.
Al mio Sposo perdona, io gli perdono.
E ſe vuoi vindicarmi
Queſto perdono ſia
Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
[Oh Dio! che leggo!]
Vir. E' tempo,
Ch'io richiami ſul volto i miei roſſori;
Or, che leggeſti i miei ſecondi errori.
Sif. [Qual'incognito affetto
D'importuna pietà mi ſento in petto!
Che pietà; via ſi mora.
Vir. E vuoi tu ſteſſo
Della Tragica Scena
Farti, oh Dio! ſpettator!
Sif. Sì per tua pena.
Vir. T'appagherò crudele, *prende la tazza.*
Morrò ſu gli occhi tuoi. Queſto veleno....
Ma nò, contenta appieno
Non ſarebbe così la tua fierezza, *la gitta.*
Dammi quel ferro iſteſſo,
Che porti al fianco appreſſo.
Godranno in rimirarlo i tuoi furori
Tinto del ſangue mio.
Sif. Prendilo, e mori. *le dà la Spada.*

SCENA QUINTA.

Erminio, ed Orcano di dentro, e detti.

Erm. } LIbertà.
Orc. } Libertà.
Vir. Stelle, che ſia!
Sif. D'urti gagliardi, e ſtrepitoſi accenti

Rim-

Rimbomban queſti marmi;
Rendimi il brando mio.
Vir. Nò, non tel rendo.
Forſe ad arte il deſtino
Mi diè in pugno il tuo ferro.
Sif. Creſce il tumulto.
Vir. E creſce
In me il coraggio.
Erm., *Orc.*, *e Congiurati*, *con Spade nude*.
Erm. Viriate viva.
Orc. Libertà, libertà.
Sif. Ribelle indegno; *ad Orc.*
Traditor, che ti ſciolſe?
Orc. Io lo diſciolſi.
Sif. E tradiſci il tuo Re!
Orc. Puniſco un' empio,
E 'l dover non offendo.
Erm. Cada, che più ſi tarda?
Vir. Io lo difendo.
Erm. Difendi un, che ti toglie.
Dalle tempie il Diadema?
Vir. A te non lice
Delle noſtre conteſe arbitro farti.
Orc. Difendi un, che ti toglie
La vita!
Vir. E tu non dei
Con un fallo maggior punire un fallo.
Erm. Difendi un, che ti toglie
L'onor!
Vir. L'onor ſtà meco,
Stà nel mio cor, nell'opre mie riſiede.
Sif. [Per me combatte, e tradimento, e fede.]
Orc. Se i torti tuoi non curi,
Vendico i miei.
Vir. Lo ſoſterrà il mio braccio,

Il mio dover lo ſoſterrà.
Erm. S' abbatta
La crudeltà, l'inganno.
Sif. Infidi al voſtro Re?
Erm. Sei Re Tiranno.
Orc. Che riſolvi?
Vir. Riſolvo,
Che parta ogn' un di voi.
Erm. Ch' io quì ti laſci e prigioniera, e ſola
Senza aita, e difeſa!
Vir. Mi difende abbaſtanza
Con l'innocenza mia, la mia coſtanza.
Orc. Reſta infelice, io parto. *partono.*
Erm. Quel fiero cor tu non conoſci ancora.
Vir. Siface, ecco Colei,
Che uccidere tu brami.
Sif. Io ſon confuſo, oh Dei!
Vir. Uccidimi, ſe vuoi.
Sif. Tanto crudel non ſono,
Rendimi la mia Spada, e ti perdono.
Vir. Prendila, e nel mio ſeno
Sazia l'empio furor. Dì... ma ſoſpiri?
Mi guardi? ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla, riſpondi.
Sif. Riſponderti vorrei,
Ma gela il labbro, e tace;
Sdegno mi fe loquace,
Muto mi rende Amor.
Amor, che a ſuo talento,
Or porge affanno, or pace,
E cangia in un momento,
Quando gli piace, un cor.
Riſponderti, ec.

SCENA SESTA.

Viriate ſola.

DIanſi lodi agli Dei, pur finalmente
Io potei dimoſtrar la mia virtute,
E che nel petto io ſerbo
Un anima innocente;
Di vendicarmi occaſione avea,
Ma perdonando all' empio,
I torti miei, le ingiurie mie, io laſcio,
D' una vera virtù più chiaro eſempio;
Or quel che più le piace,
Faccia di me la ſorte,
Con lieta fronte incontrerò la morte.
Vò ſperar per mio contento
Sì, di te mi fido amor;
Se tu foſti il mio tormento,
Tu puoi farmi lieta ancor.
Paſſerà qual Nube oſcura,
Che non dura,
Della ſorte il fier rigor.
Vò, ec.

SCENA SETTIMA.

Grand'Aula preparata per la Coronazione della Regina Spoſa.

Orcano, ed Erminio con Spade nude.

Orc. NOi ſiam perduti, Amico.
Erm. Almen ſi tenti
Di ritrovare Iſmene,
Pria che torni Siface
Dalla Prigione a noi.

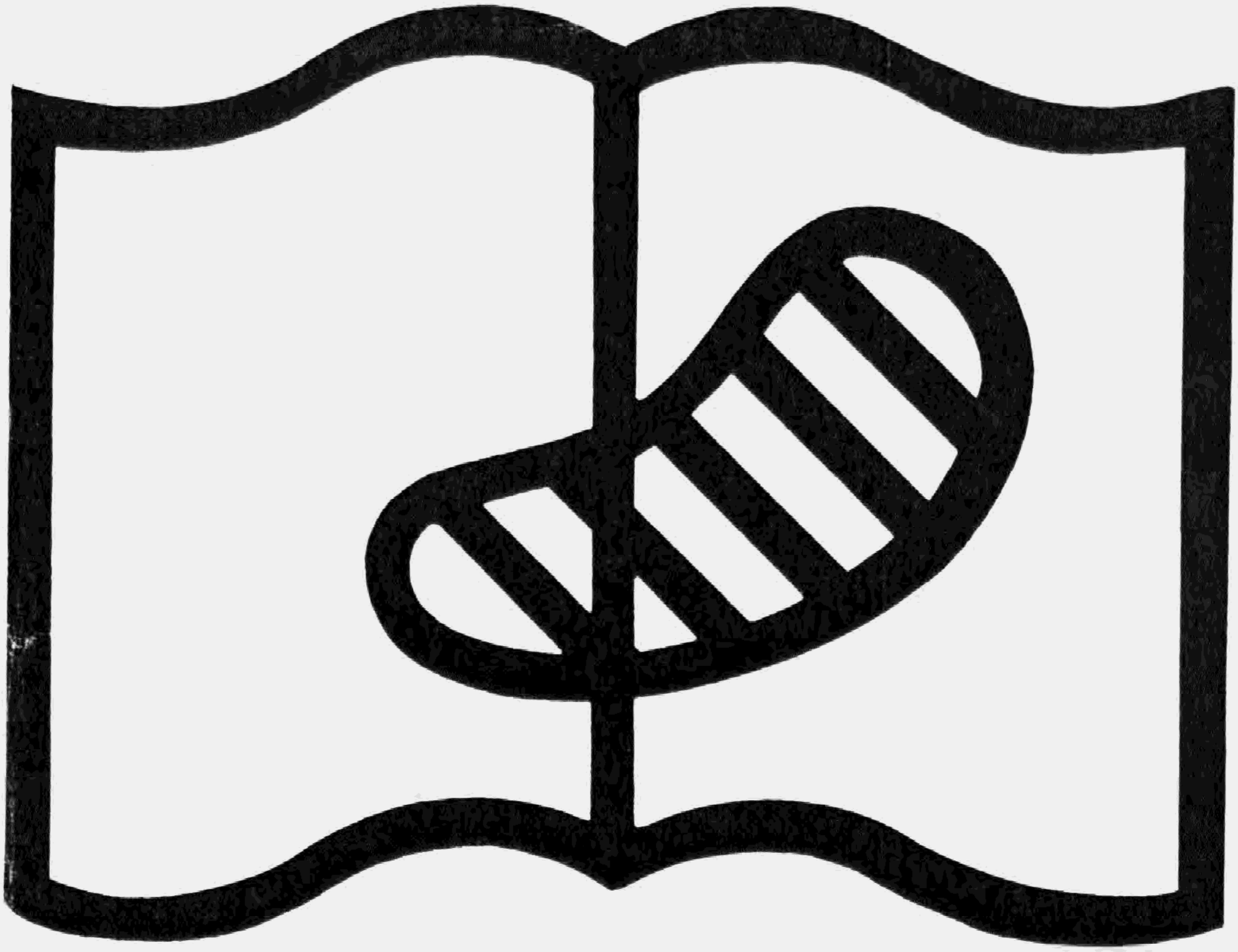
Orc. Sì, la figlia s' involi
D' un Re Tiranno al barbaro deſio,
Se per Spoſa la brami,
In queſto ſarà pago il genio mio.
Erm. Nò, non fia mai, che voglia
Per le mie nozze Iſmene
La ſperanza laſciar d' eſſer Reina.
Orc. L' Uom per un fine adopra,
Ma poi diverſamente il Ciel deſtina.
Erm. Non perdiamo i momenti;
Tu da quel lato vanne,
Ch' io vò da queſto a rintracciarla.
Orc. Inteſi.
Erm. A i giuſti deſir noſtri arrida il Fato. *parte.*
Orc. Contro di noi non ſarà ſempre irato.
Turbida Nube oſcura
Di Turbini, e di Lampi
Sorger vegg' io tal' ora,
E piena di furor
Il Mondo a minacciar.
Ma ceſſa la paura
Al Paſtorel ſmarrito,
Se il nembo inſidiator
Si volge verſo il Lido,
E ſpiega l' ira al Mar.
Turbida, ec.

SCENA OTTAVA.

Iſmene, poi Erminio con Spada nuda.

Iſm. CHe fa, dov' è Siface!
Perchè tarda così! pur queſto è il loco,
In cui dovrà fra poco
Del mio Regio Imeneo ſplender la face.
Spero, dubito, e ſento,

Ch'



Originale Illeggibile

ISO 7000

Ch'ogni picciolo indugio è mio tormento.
Erm. Iſmene, Idolo mio, fuggiam da queſte.....
Iſm. Perchè? Come diſciolto?
Erm. Oh Dio! tutto ſaprai: per or fuggiamo,
Fuggiam del Re lo ſdegno,
Iſm. Anzi aſpettar lo voglio,
Perch' or deggio ſalir ſeco ſul ſoglio.
Erm. A me dà fede, e credi,
Mio ben, che il ritardare un ſol momento
Potrebbe eſſer fatale
A la vita d'Orcano, e forſe ancora
A la tua vita iſteſſa.
Tu dirai ch'egli t'ama; ah d'un Tiranno
Non ſai tu, che l'amore
Suol diventar ſovente odio, e furore?
Iſm. Queſt'è un'inganno vile
Da l'amor tuo teſſuto,
Perch'io ti ſegua, ed abbandoni un Regno,
Non credea, che giungneſſi a sì vil ſegno.

SCENA NONA.

Orcano, e detti.

Erm. Vien, Signore, ecco Iſmene,
Uopo è altrove condurla, ella non crede
A detti miei, tu puoi,
Come ſuo Genitore
Piegare al tuo voler quel duro core.
Orc. Tali coſe minaccia
La rea fortuna, ond'io
Vò, che tu venga; e contraſtar non dei.
Iſm. Son diverſi da i voſtri i ſenſi miei.
Orc. Io ti ſon Padre, nè poſſo
Voler ciò, ch'or ti chieggo?
Iſm. Se ſei Padre, non veggio,

Che

Che ti debba obbedir figlia vicina
Ad eſſere Reina.
Quì il Regio Sposo attendo, il mio Signore,
E di queſto penſier ſol nutro il core.
Queſte lucide faci,
Che fan tra l'ombre sfavillare il giorno,
Queſti arredi ſuperbi,
Ond'è ogni muro adorno,
Son preparati a celebrar la feſta,
In [illegible] Siface
D[illegible] reale ornar la teſta.
Anz[illegible] egli ind[illegible]
Vò già incontra ad incontrar ſua fede.
Quanto [illegible] pronto il core, ha tardo il piede!
[illegible] qual Nave, che agitata
[illegible] più venti in mezzo all'onde,
[illegible] confonde, e ſpaventata
Va [illegible] perire in alto Mar.
[illegible] ſe a lui rivolgo il ciglio
Nel penſar al ſuo periglio,
Il mio core per timore
Ricomincia a palpitar.
Son, ec.

SCENA DECIMA.

Orcano, ed Erminio.

Erm. TRoppo, e perdona il vero,
Nella propria beltà coſtei confida.
Orc. Che vuoi, ch'io dica, o amico?
A cotanto ardimento il Cielo arrida.
Erm. Or noi fuggir dobbiamo
Di Siface l'aſpetto.
Orc. Il Ciel, che ſcorge, e vede
La mia virtude, e l'innocenza mia,

La

La ſorte renderà men cruda, e ria.
Erm. O tu, che m'accendeſti
Per un leggiadro ciglio,
In così gran periglio
Tu mi difendi, Amor.
Rendimi l'idol mio,
Per così caro dono
Io tutto ti perdono
L'ingiuſto tuo rigor.
O tu, ec.
nel partire s'incontra in Siface, Viriate, Iſmene, ec.

SCENA ULTIMA.

Siface con Guardie, Viriate, Orcano, Iſmene, Libano, e detti.

Sif. FErma, Erminio, ove vai?
E tu Orcano, perchè sì frettoloſo
N'andavi? Ambi parlate.
Erm. Ah Siface!
Orc. Ah Signore!
Erm. Se la noſtra virtù ti ſembra errore,
Pronto alla pena io ſono.
Orc. S'è colpa la virtù, chieggo perdono.
Sif. Amici, io debbo a voi
Tutta la gloria mia,
Io più non ſon l'iſteſſo
D'amicizia, e di pace,
Vi dà un pegno Siface in queſto ampleſſo.
Bella Iſmene, perdona,
Altro lume la mente or mi riſchiara,
E tu dal reggio eſempio
A ſeguitar il tuo dover impara.
Iſm. Laſſa, che aſcolto?
Erm. Oh Dio!
Qual cangiamento è queſto!

Orc.

Orc. L'Uom, s'egli è ſaggio, deve
Oprar virtù, che il Ciel poi compie il reſto.
Sif. Viriate, ecco il Trono,
Che fino ad or ti contraſtò il deſtino,
Vieni, e ſarà tuo dono,
Se vi ſoffri un'ingrato a te vicino.
Vir. Nò, Siface, io non chiedo
Da te novella emenda,
Baſta, che la mia fè chiara ſi renda.
Sif. D'ogni ſofferto affanno
Perdon ti chiedo, e in queſta deſtra io t'offro
La mia fede, il mio cor, l'affetto mio.
Vir. Non rammento l'offeſe, e tua ſon'io.
Iſm. Siface, in queſta guiſa
Tu le promeſſe adempi?
Sif. S'io ti donaſſi un Trono,
S'io ti donaſſi un core,
Che alla figlia d'un Re ſolo ſi debbe,
Ah tu ſteſſa n'avreſti onta, e roſſore.
Iſm. L'hai vinta, Viriate,
Or ſaziar ben puoi
Tutti gli ſdegni tuoi; vieni, e mi ſvena.
Vir. Sì, vendicar mi voglio; Ecco la pena. *l'abbraccia.*
Sif. Generoſo perdono!
Iſm. Io ſon confuſa.
Orc. O magnanimo core,
Erm. Queſta è virtù d'ogni virtù maggiore.
Sif. Iſmene, io sò, ch'Erminio
Ha per te il cor pieno d'amor, di fede,
Nè al ſuo penar dei più negar mercede.
Iſm. Obbedir mi conviene
Al mio core, al mio Fato, al tuo volere.
(Frà chi non ſiede in Trono, e chi non regna,
Alma non troverei di lui più degna.
Erm. Me fortunato appieno.

Oh

Oh Ciel! di quanta gioja ho ſparſo il ſeno,
Lib. A me ſol doglia avanza,
Ma queſta è la mercè, che ben ſi deve
A chi nutrì nel cor ſtolta ſperanza.
Vir. Quanto vi debbo, o amici,
In obblío non porrò certo giammai.
Sif. Deh vieni, Viriate, è tempo omai,
Ch' Affrica te ſul Trono
Sua Sovrana, e Reina, inchini, e adori,
E a te tributi i meritati onori.
Coro. Sempre in Soglio col fido Regnante
Lieta viva la Spoſa fedel.
La fortezza d' un' alma coſtante
Stanca l' ira del Fato crudel.

IL FINE.

☞ *Alla Scena XII. dell' Atto Secondo, in vece dell' Aria* Proverai d'un Re lo ſdegno, ec., *ſi canta la ſeguente:*

Se trova ritegno
Al corſo dell' onda
Ripieno di ſdegno
Minaccia la ſponda:
Torrente orgoglioſo
Fremendo ſen và.
Così col rigore
Un Rege ſdegnato,
Qual fiamma, e furore
Orrore ſi fà.
Se, ec.